FEDE E LITURGIA

Nel nostro mondo occidentale è stato assicurato sempre **tanto spazio alla dimensione intellettuale** – a volte anche cerebrale – **della fede**. Prova evidente sono proprio le nostre liturgie, che assegnano al movimento corporeo uno spazio veramente esiguo. Tale scelta rappresenta, a mio modesto avviso, uno dei motivi di allontanamento degli uomini e delle donne di oggi dalle **nostre eucaristie**, spesso **troppo statiche e ingessate**.

Eppure, il luogo principe nel quale Gesù risorto si rende continuamente presente, seppur certo non fisicamente, sono proprio le celebrazioni sacramentali. E' infatti nella Parola e nei segni liturgici che noi ascoltiamo, vediamo, ci lasciamo toccare, avvertiamo il profumo della sua presenza e, soprattutto, gustiamo il Signore.

Spetta ad ogni presidente della celebrazione eucaristica – al vescovo e ai presbiteri, suoi indispensabili collaboratori – **essere i mistagoghi**, coloro che conducono, cioè, l'assemblea celebrante dei fedeli ad avvertire questa presenza "corporea" di Cristo, perché la fede non sia soltanto un dinamismo nella stessa arte del presiedere.

La liturgia, con i suoi colori, segni, parole, vesti, ecc., deve "rapire" il credente e fargli fare un'esperienza della interezza della sua persona e quindi, anche della sua corporeità. Il credente deve potere incontrare Cristo "corporalmente" in ogni azione liturgica perché là, oggettivamente, è presente.

Penso poi che una reale comunione di fede tra i credenti si manifesti anche attraverso **piccoli ma essenziali contatti umani**: la gioia e l'abbraccio fisico per il rivedersi di domenica in domenica, il caloroso scambio della pace, il fermarsi, anche per un breve tempo, dopo la celebrazione eucaristica, per salutarsi e augurarsi una buona settimana. E, da parte del presbitero, **l'accoglienza cordiale e il benvenuto** con il sorriso ad ogni fedele, alla porta della chiesa, per ricordare a noi ministri ordinati **l'importanza dell'incontro personale**, che passa anche attraverso una stretta di mano e un sorriso. Gesti che dicono accoglienza umana e che possono diventare poi, con la grazia di Dio, inizio di cammino di fede, perché le persone si sono sentite "viste" e conosciute nella loro singolarità.

(Mario Torcivia – Servizio della Parola – 499/18).

relatore
gonella padre francesco/CM